

FARE LA STORIA DI IERI E DI OGGI

Fervono in questi giorni i preparativi per la cerimonia della consegna della medaglia d'argento per la Resistenza alla nostra città in data 13 -14 marzo con un avvenimento che rimarrà storico, riconoscimento del significativo ruolo svolto dalla Lecco partigiana per la Liberazione dal giogo fascista. Rivivono ricordi ed emozioni, esaltazioni e speranze, sofferenze e tragedie che hanno segnato di sé la carne viva di un intero popolo che aveva nel cuore un solo grido: libertà. L'alto riconoscimento della Repubblica viene in un momento in cui è urgente ritornare agli ideali di allora per aprire la possibilità di un nuovo futuro, che richiede non meno coraggio e vigore. Il momento celebrativo volendo giustamente coinvolgere tutta la popolazione lecchese si carica di forte tensione dove però il rischio può risultare duplice, a danno della verità e a danno della lucidità operativa per il futuro: tradimento quindi di quanto si vuole celebrare e premiare.

Spieghiamoci: il rischio riguarda la storia e i suoi protagonisti, quelli del passato, in primo luogo, e quelli del futuro, in secondo luogo.

I protagonisti del passato: chi non coltiva nel cuore il desiderio legittimo di essere stato allora, negli anni della lotta clandestina, protagonista dei fatti della Liberazione? O direttamente, chi è più maturo negli anni; indirettamente e per derivazione ideologica, chi è venuto quando la libertà era già stata riconquistata. È stimolante per tutti potersi riconoscere parte viva di momenti gloriosi per la storia della propria città. Ma da qui a forzare i fatti in funzione della propria posizione ideologica, ad una interpretazione settaria e parziale tendente al manicheismo come se, tanto per parlarci chiaro, la Resistenza fosse stata opera di un solo colore, ce ne passa di strada. Talmente tanta che dal desiderio legittimo si può arrivare anche al falso storico.

È proprio questo che non vorremmo, in omaggio alla verità dei fatti ed al sacrificio di chi li ha compiuti con amore libero e grande, senza fare oggi una storia diversa da quella che è stata fatta trent'anni or sono: è necessario invece oggi fare una storia obiettiva e serena, documentata e completa, fedele e coraggiosa, fare una storia da uomini liberi, senza timore di guardare i fatti come sono stati, senza piegarli alle proprie tesi con appropriazioni indebite al di fuori del vero spirito della Resistenza. Fare la storia della liberazione senza distorcerla a proprio uso e consumo, coi nomi di chi è noto oggi all'insegna dell'antifascismo e coi nomi di chi è meno noto oggi, perché non ama la pubblicità, ma che ha saputo in quegli anni rischiare sulla propria pelle per salvare quella altrui, senza badare a nessun colore. L'amore cristiano ha veramente saputo fare miracoli senza discriminazioni di persone e senza confusioni di idee. Non parliamo per gettare ombre, ma proprio per evitarle tracciando quelle che riteniamo linee uniche di serietà e di libertà.

I protagonisti del futuro, ovviamente passando per un presente difficile ed impegnativo, non di abdicazione e di resa: ora e sempre resistenza, giusto; e quindi anche oggi occorre essere presenti e operanti senza timori di sorta, senza sfiducia incomprensibile, senza velleitarismi demagogici, senza confusioni antidemocratiche, senza togliere a nessuno il diritto di esserci e senza stemperare il proprio modo di esserci, ancora una volta per fare la storia.

Qui non solo per ripensarla e scriverla o gridarla, ma per crearla dalla propria originalità con un servizio coraggioso, per ispirarla e generarla dalla propria fatica di onestà quotidiana, per scriverla con gesti concreti e limpidi.

Fare la storia è un dovere di tutti, una responsabilità a cui nessuno può sottrarsi impunemente, da cui non si può fuggire senza portare il marchio infamante della diserzione perché non si è dato il servizio ai fratelli che pur ne avevano diritto, perché ci si è chiusi in un comodo quieto vivere, per nulla giustificante. È un dovere di tutti, a maggior ragione un dovere per chi dice di credere in colui che ha tanto amato l'uomo da farsi uomo lui stesso, da farsi carne della nostra carne, storia della nostra storia per assumerne in sé ogni frammento, sottraendolo alla dispersione e riconducendolo ad un grandioso disegno di amore: è un dovere per i cristiani quindi, che nella storia sono chiamati a riversare, per fecondarla, tutto l'amore e la verità di cui in libertà di spirito sono portatori profetici, né bloccati né intimiditi, né privilegiati né ambigui, ma fedeli. Una fedeltà che non ingabbia, ma libera e muove con una tensione ideale altissima. Non estranei alla storia ma partecipi, carichi del peso di tutti gli uomini, interpreti delle più sottili forme di oppressione per operarvi verso la giustizia con generosità disinteressata.

Fare la storia oggi, nel rispetto e nella democrazia, è un impegno che scaturisce da una data che non vuole

rimanere solo celebrativa; fare la storia vuole dire essere oggi là dove passano le decisioni per l'uomo, a tutti i livelli, dove ci si può anche sporcare, ma dove si deve riscattare, col proprio sacrificio, ogni uomo, senza cedimenti né alleanze improvvisate.

Si può disertare anche in tempo di pace, ma il cristiano non vorrà piegarsi e lasciar mancare il proprio apporto là dove si stabiliscono le nuove frontiere della democrazia, dal quartiere alla fabbrica, dalla scuola ai momenti associativi, dalla cultura al potere.

Fare la storia di ieri nella verità, fare la storia di oggi nella verità con amore.